



CENTRO CULTURALE

“Charles Péguy”

28838 STRESA - Via G. Verdi, 13

Tel. 0323.33071 - 32122

charles.peguy@alice.it

www.charlespeguy.it



## XXI° Ciclo di incontri 2007-2008 LA PERSONA UMANA CUORE DELLA PACE

VII° INCONTRO 10-2-2008 ORE 15,00

“Le piccole speranze di ogni giorno e la grande speranza per la vita”.

Alla luce della nuova enciclica “*Spe Salvi*” di Benedetto XVI°

Relatore: Prof. Paolo Pagani - Docente di Filosofia all’Università di Venezia

### PREMESSA

C. Pavese, Il mestiere di vivere: “Qualcuno ci ha forse promesso qualcosa? Ma allora perché aspettiamo?”  
La realtà è una promessa, e quanto più è ricca di elementi tanto più è ricca di promessa. Noi siamo sensibili a questa promessa: è il desiderio.

“Ciascun confusamente un bene apprende  
nel qual si quieti l'animo, e disira;  
per che di giugner lui ciascun contende.” (Purg. XVII, vv.127-129)

### I.

La speranza è un desiderio consapevole di sé, e convinto di poter raggiungere l'oggetto che si propone, anche quando è confuso.

Ma noi sappiamo determinare l'oggetto del desiderio? L'ampiezza del desiderio è quella del pensiero, cioè è infinita. E' inevitabile il desiderio, non la speranza.

Benedetto XVI scrive l'enciclica *Spe salvi* perché gli uomini stanno smettendo di sperare; l'urgenza oggi è che ci siano dei banditori di speranza, degli annunciatori di speranza.

Se manca la speranza, manca anche l'impegno per il bene comune: rimangono sul campo progetti che riguardano il proprio io, frammenti dell'io qui ed ora; è assente l'esperienza del viaggio, del cammino unitario della vita.

Il Papa osserva che l'assenza di speranza è conseguenza di un carente esercizio della struttura trascendentale dell'umano, che è aperta e senza limiti. L'uomo non vive all'altezza di se stesso, non esercita questa apertura, si rimpicciolisce. La fede insedia l'uomo all'altezza di se stesso perché essa suscita la speranza ponendo l'oggetto del desiderio: **fruire dell'amicizia col Creatore**. La fede eccita la speranza perché indica l'oggetto appropriato del desiderio.

Al n. 23 il Papa scrive che “la ragione ha bisogno della fede” per arrivare ad essere se stessa. Dio è l'oggetto del desiderio infinito, quindi è adeguato all'apertura infinita del desiderio e la tramuta in speranza.

Benedetto XVI° spiega che la fede non è solo un elemento “*informativo*”, ma è “*performativo*” (n.7-8): cioè è un sguardo che cambia la qualità della vita, è efficace e tramuta il desiderio in speranza, tiene aperta la ragione all'infinito; restituisce l'uomo a se stesso.

Fede e speranza sono intrecciate. Nella Lettera agli Ebrei, cap.11, si legge: “La fede è *hypostasis* delle cose che si sperano; prova delle cose che non si vedono”; cioè la fede è sostanza – *aliquid in nobis* – fondamento performativo della speranza; “sono già presenti in noi le cose che si sperano” e questa realtà presente costituisce una prova oggettiva (*elenchos*) delle cose che ancora non appaiono.

La fede cristiana dà inizio alla fruizione delle cose che si sperano, non è solo annuncio vago di esse, ma è sprone a iniziare a vederle vere, a verificarle nella propria vita.

## **Quale è il contenuto adeguato alla nostra speranza?**

Noi siamo bravi a dire ciò che non è, “*solo questo oggi possiamo dirti, ciò che non siamo, ciò che non vogliamo*” (E. Montale).

Sant' Agostino scrive: “*C'è dunque in noi, per così dire, una dotta ignoranza*”.

**La fede cristiana chiama l'oggetto del desiderio trascendentale “vita eterna”, non intesa come distensione temporale, ma come immersione senza fine nel mistero, “nell'oceano dell'infinito amore ... sopraffatti dalla gioia”.**

Il Papa individua un filone del pensiero moderno che circoscrive le speranze dell'uomo nell'esperienza terrena, in un'aldiqua collettivo: da F. Bacone a Marx **la filosofia fissa la speranza umana in un'utopia scienziata e collettivista.**

Ma l'utopia cade in alcuni equivoci.

- *Essa progetta il disegno di una società futura, ma parte da un'esperienza particolare, finita; perciò l'utopia è strutturalmente inadeguata all'apertura del desiderio, è una falsa risposta alla speranza.*
- *L'utopia promette e non mantiene, come gli idoli del salmo 113.*
- *L'uomo è libero anche in situazioni di approssimazione (di peccato originale), ma per costruire paradisi in terra si deve chiudere la libertà in strutture esterne. L'utopia rifiuta l'imperfezione strutturale dell'uomo, perciò deve fare violenza alla libertà umana.*

Il Papa invece parla del “dissodare” il terreno in sé, del lavorare dell'uomo **consapevole che nella storia non potrà vedere fiorire pienamente l'opera delle sue mani**, perché l'uomo non è capace di darsi **l'oggetto del desiderio, la felicità, può solo sperarla da Dio.**

L'utopia, confusa con la speranza, ha deluso l'uomo; così lo scetticismo insegna a non sperare. Oggi la Chiesa è l'unica forza culturale che propone la speranza dopo l'utopia, che vuole dare un volto umano alla grande speranza che attraversa e supera le piccole speranze di ogni giorno, e che è Dio.

## **II.**

Dal n.32 della *Spe salvi*, Benedetto XVI indica quali sono i “luoghi” di apprendimento e di esercizio della speranza.

**La preghiera. Questa è innanzitutto una questione di intelligenza; pregare è un pensare fino alle estreme conseguenze, pensare la cose più grandi (Eraclito).**

Rispetto alla fede, pregare allarga il desiderio, perché dilata l'animo, allarga e pulisce il “vaso” che è il nostro cuore perché possa abbracciare tutto intero l'oggetto felicitante, Dio.

Agire e soffrire. “Ogni agire serio e retto dell'uomo è speranza in atto”. Ma le piccole speranze inaridiscono senza l'orizzonte della grande speranza – certezza.

Noi non possiamo “meritare” l'oggetto della speranza, però è condizione necessaria impegnarsi per raggiungerlo. Meritare significa “avere parte a”, entrare nel merito, cioè vivere all'altezza di ciò a cui si aspira.

La fede è donata nel Battesimo, poi occorre “entrare nel merito”!

Patire indica un essere passivi rispetto al dolore; **soffrire invece è investire di senso il dolore, e questo è possibile solo nella speranza, cioè nell'offrire il dolore a chi può tradurlo in bene.**

Il Giudizio. L'attesa del giudizio del Creatore, pur nel timore, è piena di speranza perché è attesa di giustizia; **giusto è ciò che è adeguato**, è riconoscimento dell'identità di ogni realtà.

Il Papa avverte che la mentalità secolarizzata del nostro secolo ha presunto di esercitare qui e ora un giudizio da parte dell'uomo, un moralismo che pretende di giudicare e di condannare anche Dio: o non esiste o è ingiusto.

Ma l'esperienza del male è insensata? O conduce a riparametrare la nostra vita con criteri più grandi e più adeguati?

*La Giustizia di Dio riconoscerà gli uomini che hanno camminato verso il bene, pur claudicanti, pur attardati nel male. Purificazione è pagare un debito dovuto; il purgatorio è un'esigenza razionale circa la giustizia.*

**L'enciclica *Spe salvi* si chiude con l'invocazione a Maria, Stella di speranza!**